



LA VOCE



DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ TERNI

FOGLIO DI INFORMAZIONE INTERNA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI I SOCI - EDIZIONE GRATUITA

“Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà. Eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità”. (Anne Frank)

Camminare

Raffaele Federici

Camminare è forse l'attività che meglio racconta la storia e il destino dell'essere umano. E mi piace camminare anche in città dove posso osservare la vita che c'è e cercare di immaginare un'altra vita, quella immaginaria, quella fatta di piccole rêverie. Osservo i passi degli altri, gli sguardi, immagino i loro sogni, soprattutto quelli dei più giovani, dei bambini. E mi sorprende ogni volta.

La città di oggi non assomiglia più a quella della mia gioventù. È mutata, non tanto nella forma urbana dei suoi organismi architettonici, spesso in verità privi di quella manutenzione e di quella cura necessaria. È cambiata nelle sue espressioni viventi, si è arricchita di tante famiglie che sono giunte qui da luoghi lontani e che donano ogni giorno l'entusiasmo dell'accrescimento culturale. E Terni è certamente una città accogliente, ha nel suo cuore e nella sua storia l'idea stessa di mixité. Con tutti i suoi dettagli quotidiani, le sue storie di incontri all'ombra della grande fabbrica, il suo insieme di tendenze globali e dimensioni locali, la città è una mappa densa, ricca di storie e di racconti che, anche in UNITRE, cerchiamo di ascoltare, di raccogliere e di rielaborare.

Ecco, in questo senso, la sfida contemporanea di UNITRE è anche questa, un cammino per ascoltare storie, raccogliere e rielaborare memorie per contribuire così al benessere delle comunità.

Raffaele Federici: “Il tempo di un ballo”

Giancarlo Nicoli

Lo scorso mese di aprile il nostro presidente, Raffaele Federici, ha presentato presso la BCT di Terni una delle sue ultime fatiche letterarie. “**Il tempo di un ballo**”. Com'è noto, l'attività professionale del prof. Federici, docente di Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Perugia, è da sempre affiancata da quella narrativa. In questa rivista abbiamo già dato spazio a un suo racconto, *La memoria e la favola*, che è stato molto apprezzato dai nostri lettori.

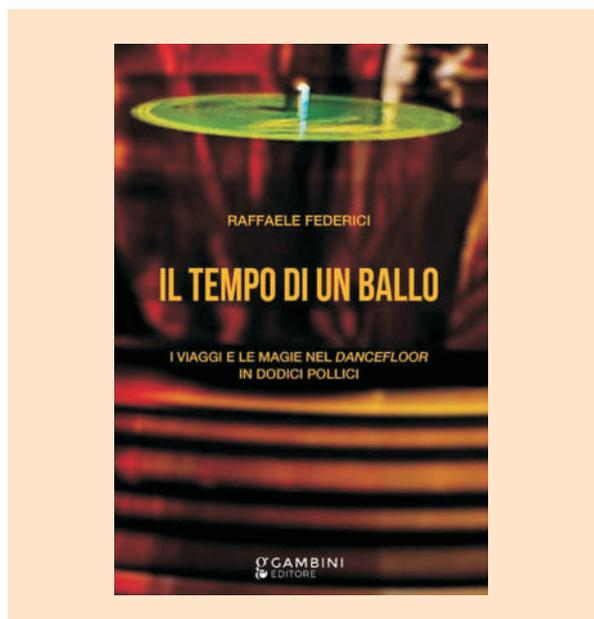
Il tempo di un ballo è il terzo volume di una trilogia che comprende anche “Il tempo di una canzone” e “Africa, il tempo di una canzone”, tutti editi da Gambini editore. Un gioiello narrativo composto da dodici racconti brevi o, come li definisce lo stesso autore, “dodici paesaggi sonori”, “ritmici attraversamenti scomposti”, emozionanti accessi in famose discoteche storiche sparse per il mondo.

I racconti di Federici costituiscono un vero e proprio “Journal de Voyage” che introduce il lettore in affascinanti luoghi di avventura. Ecco le discoteche storiche che lo scrittore ci fa conoscere e che lui stesso ha

frequentato durante i suoi viaggi in giro per i continenti: dallo *Studio 54* di New York al *The Dshungel* di Berlino, all'*Hungry Dick* di Mosca o al *Full Moon Party* di Goa: “luoghi che non vedono mai la luce del sole”, spazi notturni inquietanti, un po' misteriosi, anche pericolosi a volte, dove l'alcool lascia il segno, dove si può assistere a risse o sentire colpi di pistola, perché sono spesso il luogo d'incontro di personaggi non raffinati.

Luoghi dove si balla. E il ballo è infatti il protagonista di questi brevi racconti; il ballo nel viaggio, il ballo del viaggiatore, che è viaggiatore anche nella notte: il ballo ne diventa protagonista perché il ballo è ritmo, segna il nostro ritmo, il ritmo della vita. O forse perché il ballo ha a che fare con il sacro ed è la più ancestrale delle attività sociali.

Il viaggio, il ballo: perché “Ballare, viaggiare, amare, - ci dice Raffaele Federici - permettono a ognuno di noi di trasformare un punto di arrivo in un altro punto di partenza”. Perché “Il destino è probabilmente questo, quello di cercare fino alla fine dei nostri giorni un nuovo punto di partenza poiché, in fondo, gli arrivi sono sempre il segno che qualcosa è finito per sempre”.



Un altro anno di UNITRE si conclude

Anna Rita Armati

Anche quest'anno l'UNITRE di Terni ha lavorato, ha lavorato per stimolare riflessioni, coltivando relazioni e alimentando il desiderio di apprendere, confrontarsi e raccontarsi.

Come membro del Comitato di redazione de "La voce" e del corso avanzato di Scrittura creativa curato dal Prof. Giancarlo Nicoli, sento il bisogno di fare alcune considerazioni.

La Scrittura creativa ci ha permesso di acquisire consapevolezza delle nostre capacità espressive; i racconti prodotti sono diventati più maturi, profondi, segno di un'evoluzione personale e collettiva che ci ha resi più sicuri e motivati nel proseguire il nostro percorso.

La nostra rivista, "La voce", ripristinata dopo anni di assenza, con a capo il nostro Giancarlo Nicoli, si sta dimostrando uno spazio aperto e attento alle realtà, dalle tematiche sociali più impegnative, come quelle legate alla sanità, fino agli approfondimenti culturali e alle attività promosse dalla UNITRE.

A "La voce" collaboriamo noi tutti, con articoli di interesse cittadino e culturale, con propri racconti o poesie.

A coronamento di tutto il lavoro, è in preparazione un Annuario che raccoglierà i racconti dei corsisti e di tutti gli altri iscritti alla UNITRE di Terni che vogliono inviarci

un proprio lavoro di scrittura creativa.

Un sentito ringraziamento al Presidente della UNITRE di Terni Raffaele Federici che ci ha sostenuto con convinzione, alla Direttrice dei corsi Annarita Marino, agli altri membri del Direttivo e a tutti coloro

che anche quest'anno, grazie ai loro contributi, hanno collaborato con la redazione per rendere più viva e dinamica la nostra pubblicazione.

Buona estate a tutti!



L'Arma dei Carabinieri all'UNITRE di Terni

Le truffe ai danni delle persone anziane

Annarita Marino

Lunedì 7 aprile 2025 il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Terni FABIO DEL SETTE, ha tenuto - per l'Università delle Tre Età di Terni - una interessantissima ed efficace Conferenza presso la BCT-Terni sul tema: *Truffe ai danni delle persone anziane*. L'incontro aveva il fine di contrastare i comportamenti criminali basati su raggiri o artifici, molto diffusi anche sul nostro territorio.

Il Comandante, utilizzando un linguaggio esaustivo, chiaro e diretto, ha diffusamente trattato delle varie ipotesi di truffa comunemente perpetrati, quali *il finto nipote e la simulazione delle emergenze, i finti rappresentanti delle Compagnie di acqua, luce e gas, la falsificazione dell'identità, la truffa del bancomat e quella delle banconote bloccate, le truffe*

telefoniche e quelle online, così come molte altre. Il Maggiore Del Sette, ha inoltre dato alcuni fondamentali consigli e ribadito la necessità di essere costantemente consapevoli dell'inganno e delle conseguenze che ne possono derivare: non solo danni economici ma anche traumi di varia natura.

La platea in ascolto, peraltro numerosissima e particolarmente attenta e partecipe, ha rivolto al Comandante Del Sette le domande opportune per cautelarsi contro i comportamenti dannosi per la persona.

Un sentito ringraziamento al Maggiore Del Sette che con garbo, grande competenza ed empatia ci ha permesso di acquisire gli accorgimenti più utili per fronteggiare il deleterio fenomeno delle truffe, è stato espresso con particolare entusiasmo. Auspichiamo la sua disponibilità anche in altre occasioni.



Leggere!... con metodo

Scrittura creativa



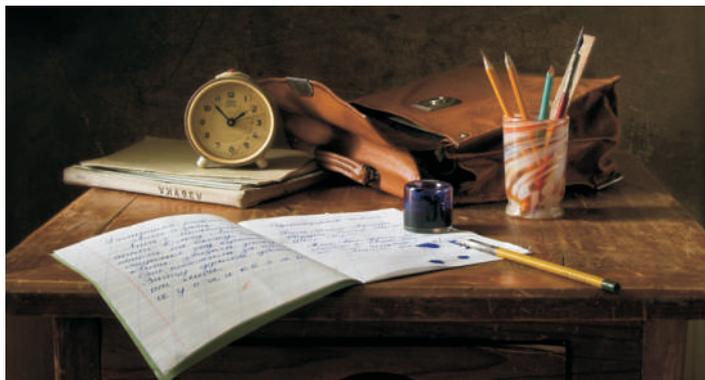
Che cosa e come leggere per migliorare la propria scrittura narrativa

Giancarlo Nicoli, docente di Scrittura creativa UNITRE

Quando un insegnante di Scrittura creativa avvia un suo corso, tra i primi consigli che propina agli allievi è di “Leggere, leggere, leggere!”. Già, leggere molto; ma perché, che cosa e come leggere?

Chi si trova nella urgente necessità di cibarsi di qualche romanzo che gli dia conforto in una disperata serata solitaria, il più delle volte va a cercare conforto nella più bella, grande e ben illuminata libreria della sua città. Inforca gli occhiali da lettura e comincia a trotterellare avanti e indietro lungo gli interminabili scaffali dove romanzi e raccolte di racconti sono disposti in ordine rigorosamente alfabetico di autore. Un po' frastornato, scorre le migliaia di titoli che gli strizzano l'occhio e il malcapitato cade spesso nelle maglie di un titolo ammiccante, forse di un autore americano del Novecento. Afferra il volume, dà un'occhiata alla copertina, la quale offre un'ulteriore motivazione all'acquisto. Il lettore triste continua la sua camminata e incappa in un altro titolo che lo intriga: è di un autore francese del XIX secolo, forse mai sentito nominare; afferra anche quello: anch'esso ha una copertina irresistibile. Ma la serata e la nottata saranno lunghe: c'è ancora posto per un altro titolo: è di un romanziere italiano contemporaneo; il titolo di un suo romanzo reclama attenzione. Il nostro amico, insaziabile lettore, afferra anche quello: ecco, il potpourri letterario è pronto. Tra poco, tornato a casa, potrà viaggiare nelle trame narrative di tre secoli, di tre culture letterarie: tre autori, tre stili completamente diversi.

Nei giorni successivi, chiacchierando con gli amici, o magari alla settimanale lezione di Scrittura creativa, sarà in grado di citare a menadito tre autori e tre opere su cui farà i salti mortali per imbastire preziose recensioni orali. L'insegnante gli aveva raccomandato di leggere molto se voleva migliorare il proprio stile e lui ha svolto diligentemente la consegna: ha letto, molto anche, ma probabilmente con il solo risultato di fare nella propria testa un po' di confusione in più.



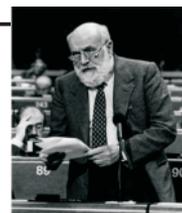
Il suddetto raccontino per dire che leggere con metodo è fare tutt'altra cosa da quella fatta dal nostro amico solitario e sconsolato. Chi segue un corso di Scrittura creativa allo scopo di apprendere e applicare le tecniche narrative, oltre a seguire i suggerimenti dell'insegnante che lo convincono, dovrebbe leggere con sistematicità un numero elevato di autori. Molti non gli piaceranno per diversi motivi, contenutistici o stilistici, altri li gradirà perché troverà il loro stile gradevole e vicino ai suoi gusti narrativi. Aggiungo che degli autori che gli piacciono dovrebbe leggere un buon numero di opere, in modo da penetrare il loro stile e il modo di strutturare un'opera narrativa. E non si limiterà a leggerli una sola volta: li dovrà anche studiare, approfondire le loro tecniche narrative, postillarli, forse criticarli. Ma studiarli. Perché farlo gli sarà da stimolo a riflettere sui modi che hanno quegli autori nel costruire le proprie storie, a costruire i periodi e i paragrafi, le sequenze e i blocchi narrativi. Riceverà dei suggerimenti, delle “dritte”, che potranno aiutarlo a migliorare la propria scrittura e a trovare la propria “voce”.

Chi afferma che leggere non è poi così importante per scrivere

meglio, poiché “ognuno di noi scrive come scrive”, senza aver bisogno di imparare o di essere influenzato da altri scrittori, sbaglia. Come è un errore affermare che soltanto i “classici” vale la pena leggere (ma non certo per imparare a scrivere, eh...): il resto sarebbe solo “robeta” che non merita di essere letta, se non d'estate, stesi ustionati sulla sabbia di Riccione. Per chi sostiene questa tesi, le opere dei contemporanei, sulle quali l'insegnante insiste e che consiglia di leggere, sarebbero cosette così...

Io, da parte mia (i miei futuri allievi lo sappiano), continuerò a consigliare ai corsisti di Scrittura narrativa di leggere sì i classici, ma anche e soprattutto i contemporanei - quelli grandi e quelli più “piccoli” - convinto che ogni romanzo o raccolta di racconti sia un vero e proprio manuale di Scrittura creativa, in grado di aiutare gli scrittori inesperti a trovare la loro personale strada. Aggiungo addirittura che anche dalle opere scritte male si può imparare molto, perché gli errori degli altri non vengano da noi ripetuti (consiglio a questo proposito il bel libro di Howard Mittelmark, *Come non scrivere un romanzo*). Chi ritenga, poi, di sapere già scrivere e di non aver bisogno di leggere, potrà sempre evitare di perdere tempo a frequentare i corsi di Scrittura creativa.

ALTIERO SPINELLI E IL MANIFESTO DI VENTOTENE



Vanna Carmignani

Il 25 Aprile è la ricorrenza della liberazione del Nord-Italia dai nazisti; dopo pochi giorni quella data del 1945 assistemmo alla fine della seconda guerra mondiale. Una catastrofe durata cinque anni, che provocò in Europa milioni di morti. In quegli anni terribili ci furono uomini che non rinunciarono a pensare e a lottare.

Altiero Spinelli, confinato a Ventotene insieme ad altri antifascisti, fra cui Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, è la figura più significativa fra gli oppositori al regime che nell'isola ebbero la capacità e la forza di elaborare il Manifesto di Ventotene. Il testo, il cui titolo completo è “Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto”, fu scritto nell'agosto del 1941, con la collaborazione di Rossi e Colorni; fu la base da cui nacque il Movimento Federalista Europeo, fondato a Milano nell'agosto del 1943, in un convegno clandestino.

La riflessione da cui partono Spinelli e i suoi collaboratori è che sono gli Stati nazionali, chiusi nei loro interessi particolari, a generare i conflitti, la violenza e la distruzione a cui gli europei stavano assistendo. Solo un futuro che unificasse tutta l'Europa, andando oltre i confini nazionali, avrebbe portato pace, sviluppo duraturo e giustizia sociale. Questo progetto prevedeva una cessione di sovranità da parte degli stati nazionali a una entità europea superiore, e l'eliminazione della sovranità statale assoluta con la creazione di legami federali duraturi e positivi.

Nel pensiero di Spinelli e dei suoi collaboratori vi era l'idea, a mio avviso significativa in quel particolare momento storico, di voler includere anche la Germania, che aveva scatenato la guerra e la distruzione, all'interno della nuova Europa, qualora fosse in grado di abbandonare la sua cultura di potenza e sopraffazione. In conclusione una curiosità: i confinati fecero uscire il testo dall'isola per diffonderlo tra i militanti della resistenza, scritto su cartine di sigarette e nascosto in un pollo, affidandolo alle mani delle mogli di Colorni e Rossi e delle sorelle di Spinelli.



Quella ragazza

Racconto di
Daniela Costantini

La sua vita era stata tranquilla finché sua madre non si era ammalata. Allora frequentava il liceo del quartiere, il più vicino a casa. Perlomeno risparmiava quel poco che costava la metropolitana, ma era qualcosa, perché sapeva già di gravare sull'economia familiare, studiando ancora invece di lavorare.

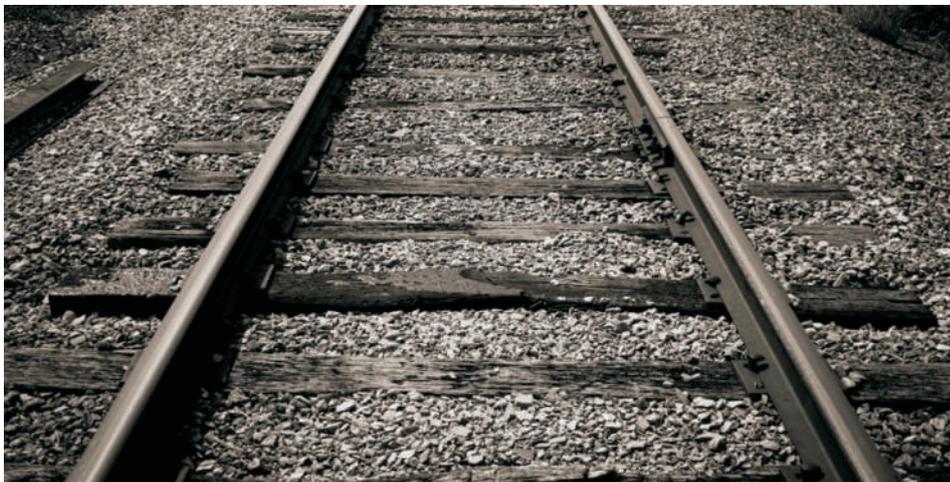
C'era sempre questo pensiero come una nuvola grigia nella sua testa. Era una alunna diligente, studiosa, ma con il limite di chi sa che non ce la farà. La madre si era ammalata durante il suo quarto anno di liceo. Era necessario che qualcuno le stesse vicino per curarla e questo qualcuno non poteva essere che lei. Aveva fratelli, ma nessuna sorella, nessun parente che si offrisse di aiutarla.

A chi poteva chiedere? La sua costruzione della vita rovinò. Disse addio alla laurea dei suoi sogni. Dovette lasciare la scuola e questo la incattivì.

Ma con la madre era sempre disponibile e la curava come meglio poteva. Ma non servì. La malattia prendeva il sopravvento giorno dopo giorno. Si prendeva tutto il tempo del giorno e della notte, non lasciava scampo. Il tempo passava solo per peggiorare le condizioni della madre. Ma lei la curava ostinatamente, per vincere. Ma non era una che ce la fa e la malattia si prese la madre. Si sentì perduta. L'assenza prendeva ogni suo pensiero. Il dolore riempiva lo spazio che aveva lasciato la madre. All'improvviso aveva tanto tempo, tutto il tempo del mondo.

Mise un'inserzione sul giornale cercando un lavoro. Si descrisse nel modo migliore. Avrebbe potuto prendersi cura di chi aveva bisogno. Cominciò così il suo andirivieni nelle case degli altri, nel dolore degli altri.

E stava per accettare di accudire un'anziana signora quando ricevette una richiesta di aiuto da una giovane mamma. Voleva continuare la sua scalata nel mondo della moda, ma la tata che aveva si era licenziata... Poteva lei sostituirla? Accettò di slancio... in fondo aveva avuto fratelli più piccoli, non ebbe nessuno scrupolo, non pensò che poteva essere complicato essere responsabile della vita di una bambina. Dovette lasciare suo padre, i suoi fratelli, il suo ambiente sicuro. Arrivò nella nuova casa, dove d'ora in poi avrebbe abitato. Un bellissimo appartamento nella zona centrale della città, arredato con gusto, senza



economia.

Anche la sua camera le piacque. Vide la bambina e l'amò subito. I suoi sorrisi senza denti, le manine che cercavano le sue, la conquistarono. Si occupava di lei con cura, diligentemente, come aveva fatto con la madre.

La signora la vedeva alla sera sempre gentile, indaffarata, indifferente a lei. La cena la mangiava in cucina, riscaldata.

La cuoca staccava dopo pranzo. La signora, invece, mangiava nel living, talvolta davanti alla televisione. Parlavano della bambina, ma mai di altro.

A volte, raccontando la giornata insieme alla piccola, la signora la rimproverava riprendendola per qualche pretesa superficialità.

Si sentiva messa all'angolo. Sentiva quei rimproveri come arroganza. Considerò la sua condizione.

Non sapeva mai quale posizione prendere con la donna... certo inferiore, inferiore a lei. Sentì la prigionia della sua vita. Ogni parola le procurava una ferita. Il dolore della sua solitudine la attraversò. Dopo l'ultima ingiusta sgridata il suo sentimento cambiò. Vide quanto denaro c'era intorno a lei, con quanta facilità si guadagnasse, con quanta trascuratezza si spendesse. Invidiò la signora per la sua facile libertà. Lei, invece, tutto il giorno dietro alla piccolina, ai suoi bisogni, alle sue lagne. La colpì come una lama affilata e leggera il pensiero della vita felice che avrebbe avuto la bambina che aveva in braccio.

Come un verme, nella mente si insinuò il pensiero della sua prossima infanzia.

Certamente un'infanzia dorata, senza problema alcuno, coccolata e amata, e poi la scuola, certo privata, e ancora, lei studentessa eccellente e giovane ammirata per la sua bellezza e il suo posto nella società. In un attimo le passò davanti la vita della piccola che ora aveva tra le sue braccia.

Continuò come sempre... I suoi pensieri non li vedeva nessuno. Cominciò a fare dei piccoli dispetti alla bambina... fingeva di non accorgersi dei suoi richiami, la guardava senza sorridere, la lasciava piangere. Il suo animo era buio e solo. Andava al parco con il passeggino e, se era fresco, la copriva con la sua copertina con i coniglietti. Tornata a casa c'era la merendina e dopo il bagnetto. Quella volta la lavò delicatamente, la asciugò con cura e le mise la sua tutina rosa. Poi la prese dal fasciatoio per metterla nel lettino e la lasciò cadere.

Senza guardarla, corse verso la porta. Uscì e, non vista, aspettò. Voleva sentire il dolore di quella madre. Voleva sentire la sua disperazione. Quel giorno la signora arrivò prima.

La sentì urlare finché non mancò la voce. Qualcosa accadde.

Vide dentro di sé e tutto in lei si ruppe. Fuggì e, tremando, corse con tutte le forze, fino alla stazione ferroviaria. Molti treni arrivarono e ripartirono davanti a lei.

Sentì poi una voce, una voce che diceva il suo nome. Riconobbe il suo fratellino più piccolo che la chiamava. Il suo corpo si voltò verso quel suono nel momento in cui stava salendo sul treno che l'avrebbe salvata.

Ma fu travolta.

Backstage di una Vita

Claudio Bonanni

Fotografia 

Foto 1



L'esistenza cartacea della foto ha una vita: nasce dall'intuizione dell'istante preciso di un attimo da sottrarre al tempo che si combina con un fascio di luce che attraversa lenti, prismi e specchi per incontrare e fissarsi su sali minerali che verranno poi lavati e stampati e resi vivi da colori o trasformati in sfumature contrastanti di grigi malinconici, romantici, quasi onirici. L'attimo da fotografare è unico e la rivoluzione digitale ha strappato questa unicità temporale; molteplici scatti dell'unico soggetto producono una cancellazione della singolarità e dell'esclusiva del momento catturato.

Assemblare per tema le foto è il backstage di una vita. Lo sguardo è sempre rivolto verso punti fissi dell'intorno che attraggono inconsapevolmente l'attenzione. La sommatoria di questi punti è il riassunto dei nostri interessi, delle nostre passioni, delle nostre

aspirazioni, un racconto razionale dell'emotività. Oggetti, sorrisi, sguardi. Le emozioni diventano tangibili e trasferite in immagini. E le immagini in ricordi. E allora giochiamo con le scelte monografiche più promettenti.

Il riflesso: è a volte il mondo alla rovescia, a volte l'immaginario, a volte il risvolto romantico della realtà (foto n.1)

Le barche: sono movimento ... anche quando sono ancorate non sono immobili e seguono l'onda nel suo continuo dinamismo ... come se nella loro natura non possa esistere l'immoto ma solo la loro proiezione alla scoperta, all'esplorazione, alle relazioni umane ed economiche. (foto n.2)

I fari: ancora di salvezza nella notte ... affascinanti per la loro mole e fascinosi per i luoghi impervi che sorvegliano ... difficile raggiungerli ma regalano scenari indimen-

ticabili ... rocce e onde sono nella loro essenza.

Guardiani rassicuranti ma a volte tenebroso, sono stati spesso location di film pieni di suspense e pathos, qualche suggerimento? il thriller *The Vanishing* o il tenebroso e onirico *Lighthouse* (magnifica fotografia in b/n) (foto n.3)

Le finestre: ci guardano e ci fanno guardare. Sono la linea di demarcazione tra il pubblico e il privato. Le cortine, a volte ricercate, a volte essenziali, cercano di proteggere ancor più l'intimità delle case e di chiudere all'interno i segreti intimi di chi le anima. Di notte, i loro occhi illuminati o meno, scandiscono le ore della veglia e del sonno. Come un barometro segnalano lo stato del tempo. Si dischiudono al primo tepore per serrarsi poi alle prime arie frigidie. (foto n.4)

Foto 2



Foto 3

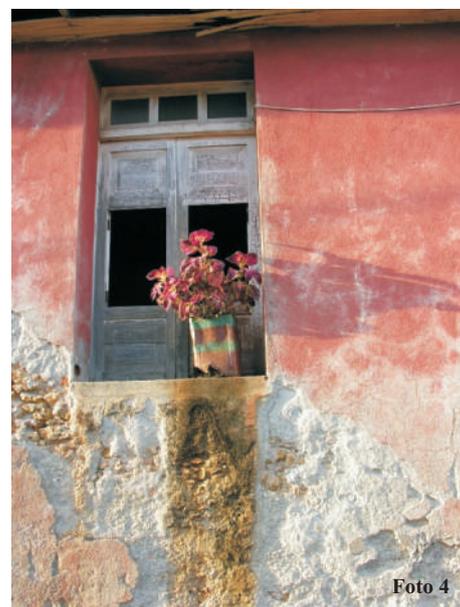


Foto 4

L'ultima neve

Gian Filippo Della Croce

Salve pantere bianche, la primavera si è ormai insediata stabilmente, l'aria è profumata, il cielo è limpido, il sole tiepido, la notte stellata, c'è una gran voglia di stare all'aperto, di liberarsi dal grigiore invernale, di recuperare tutta la nostra vitalità e la nostra gioia di vivere. L'ultima neve impalidisce sui fianchi scoscesi del Terminillo, ogni giorno di più.

Sto osservando questo mirabile scenario dal terrazzo della mia casa, che offre un suggestivo panorama su una parte della conca ternana e dei monti che la circondano. Tutto è dominato dalla mole del Terminillo che si staglia solenne contro il cielo blu, con maestosità e che giorno dopo giorno si spo-



glia della sua bianca pelliccia per ritrovare il suo aspetto primaverile e far risplendere al sole le sue rocce aguzze. Mi sovviene tra l'altro che la primavera ha a che fare con l'età, infatti si usa dire "Tizio ha tot primavera" oppure "quante primavere hai?"

Lo spettacolo dell'ultima neve che si scioglie al sole della primavera, dunque, mi offre l'occasione di fare alcune riflessioni, soprattutto sulla parola "ultima", nel senso che il pericoloso riscaldamento del clima terrestre attualmente ci sta offrendo sempre più inverni poco nevosi e tale tendenza è costantemente in aumento: sarà l'ultima neve quella che sto osservando?

Il cambiamento climatico è ormai diventato una delle maggiori emergenze del pianeta, che rischia uno sconvolgimento globale che mette in pericolo la nostra stessa esistenza. Assistiamo attraverso i media alla sequenza di catastrofi ambientali che accadono ormai in tutti i continenti con l'incombente di quella che potrebbe essere la più devastante: l'innalzamento del livello dei mari. La prima causa di questo sconcertante scenario è l'attività umana: gli esseri umani hanno trascurato l'ambiente natura-

le, lo hanno devastato, saccheggiato, avvelenato e oggi potrebbe essere troppo tardi per porvi rimedio. Noi *pantere bianche* siamo testimoni viventi di questo degrado, noi che ricordiamo le neviccate copiose e le stagioni così come dovrebbero essere e non come sono diventate oggi a causa del riscaldamento climatico,

Proprio perché ricordiamo "tempi migliori" dobbiamo dare tutto il nostro impegno nella battaglia contro le cause di questo disastro, parlare ai giovani per raccontargli come ai "tempi nostri" il rapporto con la natura era diverso, e questo sarebbe un prezioso contributo a far prendere migliore coscienza alle nuove generazioni per un loro maggiore impegno per l'ambiente. Anche in questi casi la memoria è un'arma formidabile contro l'oblio, che invece è una delle peggiori abitudini del genere umano. Guardo l'ultima neve sul Terminillo e rabbrivisco all'idea che possa essere "ultima".

* Gli eventuali contributi dei lettori che volessero intervenire per arricchire questa rubrica, potranno essere inviati a: **unitreter-**

24 Giugno, San Giovanni

Gianna Pileri

Visto che nel deserto San Giovanni era vestito di semplici pelli di cammello legate con una cintura, è diventato ben presto il patrono dei conciatori di pelli ma anche dei sarti, dei pellicciai, dei cardatori di lana, per via della presenza dell'agnello e anche dei macellai, come della Corporazione di S. Giovanni de' Caprettai. Per un'insolita strada, quella che lo lega al banchetto di Erode, dove trovò la morte per decapitazione, è divenuto anche il patrono degli albergatori, mentre per via della spada che gli troncò il capo, è divenuto protettore di coloro che fabbricano coltelli, spade e forbici.

Il suo patronato sui cantori ha un preciso atto di fondazione risalente al XII secolo.

Fu allora che Guido D'Arezzo diede alle sette note i loro attuali nomi, prendendoli dalle sillabe iniziali dell'inno "UT QUEANT LAXIS":

Ut queant laxis
 Resonare fibris
 Mira gestorum
 Famuli tuorum,
 Solus pollinis
 Labii reatum,
 Sancte Iohannes.

UT QUEANT LAXIS
 RESONARE FIBRIS
 MIRA GESTORUM
 FAMULI TUORUM
 SOLUS POLLINIS
 LABII REATUM
 SANCTE IOHANNES

"UT QUEANT LAXIS" "Affinché possano cantare"

RESONARE FIBRIS Con voci libere

MIRA GESTORUM Le meraviglie delle tue azioni

FAMULI TUORUM I tuoi servi

SOLVE POLLUTI Cancella il peccato

LABII REATUM Del loro labbro contaminato

SANCTE IOHANNES" O San Giovanni"

Così si ebbe come prima nota l'UT, poi il RE, il MI, il FA, il SOL, il LA e il Sancte Johannes.

In seguito, nel XVI secolo, l'ultima nota divenne il SI, dalle iniziali di Sancte Johannes e il secolo dopo il musicologo Doni, che di nome faceva, neanche a dirlo, Giovanni Battista, cambiò l'UT in DO da Dominus.



Formazione del Primo Soccorso (Terza parte)

Dr. Giancarlo Giovannetti, già Direttore del Pronto Soccorso di Terni

Al fronte dell'interessante prospettiva di diffusione delle norme di Primo Soccorso offerta dalla preparazione alla patente di guida, il nostro cittadino fatalista ed un po' indifferente ai problemi sociali, ha trovato un autorevole sostegno in un comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri comparso sulla G.U. n. 126 del 30/05/92 dal titolo «Comunicato relativo al D.P.R. 27/03/92, recante l'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli sanitari in emergenza».

In tale comunicato al punto A2, riguardante la «Corretta Fruizione del numero unico», dopo una irriverente e gratuita liquidazione e sconfessione delle campagne di educazione sanitaria della popolazione sul Primo Soccorso fino ad oggi condotte, viene espresso un concetto tanto originale quanto fragile sulle finalità della «Istruzione» da dare «alla popolazione».

«L'obiettivo... non è quello perseguito fino a qualche anno fa di «insegnare» al cittadino alcune manovre di intervento diretto sul malato con la presunzione di diminuire il «free therapy interval», ma piuttosto quello di metterlo nelle condizioni, attraverso idonee campagne di informazione, di accedere correttamente ai sistemi di emergenza e di fornire agli operatori del sistema le necessarie informazioni per permettere agli stessi di organizzare un puntuale intervento e cioè:

1) abituare a chiamare un unico numero telefonico per ogni emergenza sanitaria

(118);

2) insegnare alla popolazione a dare l'ubicazione esatta del luogo dell'emergenza;

3) insegnare a rispondere a semplici domande circa la natura dell'emergenza (fuoco, trauma, malattia), la gravità ed altri elementi che possono avviare la complessa macchina sanitaria in modo corretto e permettere l'eventuale contemporaneo allertamento di organizzazioni sussidiarie necessarie ad integrare la sanità (vigili del fuoco, polizia mezzi pesanti di soccorso)».

Nessuno tra coloro che hanno fatto opera di educazione sanitaria (e non di semplice informazione!) della popolazione sul Primo Soccorso ha avuto la velleità di mirare a diminuire l'intervallo libero da «terapia» (con quanto di professionale tale termine comporta!); lo scopo era ed è, invece, quello di ridurre il «tempo morto assoluto» tra il momento dell'incidente e quello in cui qualcuno comincia a prendersi cura dell'infortunato, anche senza essere un infermiere o un medico; si potrebbe coniare, a proposito e a beneficio degli anglofili irriducibili, l'espressione «free care interval» come equivalente del tempo morto assoluto, durante il quale nessuna prestazione professionale può essere fornita.

Durante questo tempo «morto» (lo vogliamo qui ribadire!) si possono verificare situazioni molto pericolose per la vita dell'infortunato che possono essere trattate, tempestivamente, ed efficacemente, solo dall'occasionale soccorritore con un inter-

vento sicuramente e per certi versi minimale, ma pur sempre salva-vita e, soprattutto, alla portata di ogni cittadino automobilista patentato, se adeguatamente preparato.

Invece, secondo il citato comunicato il «soccorritore», evitando interventi diretti sull'infortunato (limitandosi, forse, a guardare da lontano l'incidente e ad allertare il famoso 118! oggi 112!) dovrebbe rispondere a «semplici» (sic!!!) domande sulla natura dell'emergenza e sulla gravità dei feriti o sulla necessità di attivare mezzi e strutture particolari!

L'esperienza occasionale di Educazione Sanitaria della popolazione sul Primo Soccorso, in Umbria, riguarda i Corsi della UNITRE in Umbria, i Corsi per Volontari del Soccorso della CRI, le attività organizzate dall'Assessorato ai Servizi Socio Sanitari a favore dei lavoratori umbri residenti a Roma o all'estero, gli incontri con gli studenti delle scuole medie superiori e con i lavoratori del settore edile.

Sulla base di tale esperienza si può affermare, intanto, che un Corso Base di Primo Soccorso (che è quanto necessario per l'aspirante alla patente di guida) dovrebbe comprendere almeno la trattazione delle emergenze più drammatiche (quelle nelle quali la tempestività e la proprietà di intervento dell'occasionale soccorritore possono risultare determinanti per salvare la vita dell'infortunato) e di quelle meno gravi, ma molto frequenti, il cui trattamento inadeguato può mettere a rischio la salute e

Il sistema linfatico

Lidia Curti

Nei 20 anni in cui ho lavorato come fisioterapista come dipendente ASL, oltre a trattare casi neurologici e ortopedici, ho anche fatto parte dell'Ambulatorio di Linfologia.

Mi sono resa conto che quasi tutte le persone, in modo più o meno approfondito, conoscono due sistemi circolatori del nostro corpo: quello arterioso e quello venoso. Molto poco si sa del sistema linfatico.

Il Sistema Linfatico svolge due importantissime funzioni per il nostro corpo:

- riassorbire il liquido in eccesso, parte delle proteine plasmatiche filtrate dai capillari sanguigni e le sostanze patogene presenti nell'interstizio.

- Funzione immunitaria attraverso i linfonodi che filtrano e sterilizzano la linfa.

Il sistema linfatico inizia nell'interstizio cellulare dove i canali prelinfatici indirizzano il liquido in eccesso, (Linfa) verso i ca-

pillari linfatici. I capillari linfatici si gettano in vasi più grandi e sul loro cammino incontrano i linfonodi. La linfa entra nei linfonodi, viene filtrata e poi ne esce purificata per proseguire il suo cammino fino a gettarsi nel sistema venoso.

Le stazioni linfonodali più importanti si trovano a livello inguinale, ascellare e alla base del collo.

La patologia che interessa il sistema linfatico è il Linfedema che si manifesta con accumulo di liquido linfatico in una parte del corpo. Il Linfedema può essere PRIMARIO o SECONDARIO.

- PRIMARIO, di solito c'è familiarità, quando dipende da una malformazione del sistema linfatico. La sua comparsa può manifestarsi dalla prima infanzia o tardivamente in età più avanzata.

- SECONDARIO, in seguito a patologie o interventi chirurgici oncologici con asportazione dei linfonodi. Il più diffuso è il Linfedema post chirurgico dopo in-



tervento di tumore al seno.

Le tecniche principali per trattare il linfedema sono Linfodrenaggio manuale e bendaggio. Ad esse possono essere associati trattamenti con vari macchinari elettromedicali.

La diagnosi viene effettuata da un Angiologo e il trattamento da Terapisti specializzati in linfologia.

La Fabbrica d'Armi di Terni

Maria Zanardini

Il 12 Maggio 2025 ricorre il 150° anniversario della fondazione della Fabbrica d'Armi di Terni: la prima pietra fu posta dall'allora ministro della guerra Generale Ricotti Magnani.

La storia della Fabbrica d'Armi s'intreccia fortemente con quella della popolazione ternana sia perché molti capifamiglia vi trovarono un lavoro ben remunerato, sia perché, in alcuni casi, si vennero a costituire famiglie "miste", formate da maestranze, venute dal Nord e dalla Campania, e la gente del luogo.

La mia stessa famiglia si è costituita a Terni grazie alla fondazione del suddetto stabilimento: il mio bisnonno *Antonio Zanardini* fu uno dei primi capi operai che lasciarono Brescia per venire a lavorare in tale fabbrica: certo, il mio bisnonno non avrebbe, a suo tempo, mai pensato che una sua pronipote, mia sorella, vi avrebbe lavorato per oltre 40 anni!

Ma andiamo per ordine.

Nel 1866 la battaglia di Sadowa mise fine alla guerra austro-prussiana. La vittoria della Prussia fu dovuta anche ai perfezionamenti introdotti nelle armi da fuoco. Le potenze europee, tra cui l'Italia, non restarono indifferenti a ciò; il governo italiano si rese conto che le fabbriche, allora esistenti, non erano in grado di fornire le armi necessarie.

Il Consiglio dei Ministri deliberò di impiantare una nuova fabbrica d'armi nell'Italia centrale, visto che quelle esistenti a Brescia e Torino erano troppo vicine alle frontiere e quella di Torre Annunziata troppo esposta agli attacchi via mare. Ovviamente, la nuova fabbrica andava costruita in un luogo in cui ci fosse abbondanza d'acqua.

Attraverso le proposte dell'Ammiraglio B. Brin e, successivamente dell'Ing. Breda, deputato di Padova e realizzatore di gran parte della rete ferroviaria dell'epoca, e dei

massimi complessi industriali italiani, fu stabilita l'ubicazione di Terni, località che aveva le caratteristiche necessarie.

Il progetto di Breda fu supportato dal Marchese L. Campofregoso, Capitano del Genio in servizio nel Corpo di Stato Maggiore. Nel 1872 il Governo decise, con approvazione del Parlamento, di costruire la Regia Fabbrica d'Armi di Terni.

Il Comune di Terni diede il terreno e costruì un canale motore attraversante l'intera fabbrica e traente l'acqua dal Canale Nerino per convogliarla alle turbine.

Il Ministro della Guerra, Generale Ricotti Magnani, pose la prima pietra: era il **2 Maggio 1875!**

Nel 1879 tutti gli edifici e le opere in muratura furono completati; altri anni ci vollero per installare gli impianti e le macchine utensili: la produzione iniziò a gennaio 1884.

Le maestranze furono reclutate in gran parte dalle fabbriche d'armi di Torino, Brescia e Torre Annunziata. Il Colonnello Zanolini fu il primo direttore dello stabilimento.

Nel 1912 molti impianti furono aggiornati e sostituiti con macchinari moderni ma, soprattutto, venne sostituita l'energia idraulica con quella elettrica, grazie al Comune di Terni che costruì una centrale.

Alla fine del conflitto mondiale, l'Esercito aveva minor bisogno di nuovi lotti di armi; la fabbrica, come altri stabilimenti di Stato, fu dichiarata alienabile ma, nel 1922, il Capo del Governo Ivanoe Bonomi accantonò definitivamente il progetto di cessione. Lo stabilimento, orientato alla produzione e manutenzione di armi leggere, si occupò di produrre e mantenere una gran quantità di revolver e pistole semiautomatiche, destinati alle forze armate e corpi dello Stato, fino alla seconda guerra mondiale.

Sul finire degli anni 30, in Italia si iniziò un processo di potenziamento e ammodernamento dei fucili, quindi la Fabbrica d'Armi di Terni e lo stabilimento Beretta di Gardone Val Trompia furono sottoposti, tra il 1940 e il 1943, ad un notevole sforzo bellico per produrre fucili modello 91, pistole, fucili mitragliatori e mitragliatrici.

Poi, l'**11 Agosto 1943**, una formazione di 70 bombardieri dell'United States Army Air Force, decollati dalla Tunisia, sganciarono sopra la nostra città 200 tonnellate di bombe, tra le 10 del mattino e mezzogiorno: ci furono circa 500 morti e 500 feriti.

La Fabbrica d'Armi ricorda, ancora oggi, questi avvenimenti con particolare dolore, anche perché, nel corso del raid aereo persero la vita il direttore, Generale Passarelli, e 34 dipendenti. Come sappiamo, questo era solo l'inizio di una serie di bombardamenti che piovvero su Terni, fino alla prima metà del 1944.

Dopo la fine della guerra e l'entrata dell'Italia nella NATO, lo stabilimento fu adibito ad opera di ri-ammodernamento e riarmo delle forze armate. Successivamente iniziò un lento processo di trasformazione che indirizzò il lavoro delle sue maestranze verso la manutenzione armi delle forze armate e dei corpi dello Stato: così, nel 1978 la F.A.E.T. fu ribattezzata S.M.A.L.T. (Stabilimento Militare Armamento Leggero Terni) e successivamente P.M.A.L. (Polo Mantenimento Armi Leggere).

A parte qualche sporadico caso nel settore amministrativo e ad esclusione del personale femminile assunto durante le due guerre mondiali, le prime donne furono assunte all'inizio degli anni 80: facevano parte di un primo contingente che comprendeva donne e uomini. Forse ci fu, tra gli uomini, un po' di curiosità iniziale ma l'impegno e la dedizione al lavoro di queste donne, e di

TERNI - Fabbrica d'Armi



LA VOCE

Foglio di informazione
UNITRE Terni

Corso Tacito 146 - 05100 Terni
www.unitreterni.org - unitreterni@libero.it
Tel. 0744-401086

REDAZIONE:

- ☛ **Giancarlo Nicoli** - Capo Redattore
 - ☛ **Anna Rita Armati, Vanna Carmignani, Isoliero Casseti, Daniela Costantini, Lidia Curti, Cecilia Giuli, Maria Zanardini, Maurizio Cervelli (fotografie)** - Redattori
 - ☛ **Anna Rita Armati** - Segretaria di Redazione
- Hanno collaborato a questo numero:
- ☛ **Raffaèle Federici, Annarita Marino, Gianna Pileri, Gian Filippo Della Croce, Giancarlo Giovannetti.**

Tecnograph - Typesetting & Printing